

*derabbà ipkhà mistabrà*: anzi, sarebbe più logico dire il contrario!; *àlma*: ecco dunque logicamente dimostrato che; *hakhì hashtà*: ma è proprio così?; *hakhì nami mistabberà*: e così è ragionevole pensare; *urminhu*: si evidenzia una contraddizione; *mai shenà*: per qual motivo ... ovvero 'che differenza c'è', poiché sull'indagine e sulla capacità di distinguere tra termini e concetti si fonda ogni ragionamento con pretese di validità; *metiv*: ecco un'obiezione; *menà hannè millè*: da dove il maestro ha imparato queste cose?".

In questo quadro non poteva mancare il riferimento diretto al maestro Paolo De Benedetti: "l'esclamazione *tequ*, acrostico dell'espressione ebraica *Tishbi [Eliahu ha-navi] yetaretz qushyot u-va'ayot*, che significa 'il Tishbita-il profeta Elia precursore del messia-risolverà domande e problemi'. Paolo De Benedetti la citava per dire che, nell'ambito del religioso, è vano pensare che abbiamo una risposta a tutte le nostre domande o a tutti i nostri dubbi, e una fede che pretende di averla, quella risposta, non è fede ma ideologia. E traduceva *tequ* con un semplice 'sospeso', poiché alcune questioni esistenziali sono e devono restare sospese, senza soluzione definitiva, la quale verrà, forse, quando verrà il messia, alla fine della storia".

Perché, come conclude l'autore, "La tradizione ebraica riconosce tale inesauribilità e adempie il precetto:

'Girala e rigirala poiché tutto è in essa' (cfr. Avot V,28) tramite il commento, anzi i commenti sui commenti, in una catena senza fine di maestri e discepoli, uomini e donne con cuori intelligenti, che non hanno ancora terminato di estrarre da questo pozzo senza fondo tutta l'acqua che può dare".

Cristiana Dobner

Jossa G., *Voi chi dite che io sia?*, Paideia, Torino, 2019, p. 382.

Giorgio Jossa, docente di Storia della Chiesa antica, membro della *Studiorum Novi Testamenti Societas*, dell'Associazione biblica italiana, dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo, membro della redazione di *Rivista biblica*, nel corso delle sue ricerche ha sempre indagato sulla figura storica di Gesù, pungolato da un interrogativo preciso: "È veramente impossibile scrivere una storia di Gesù?".

L'intento è assolutamente laico "una ricerca storiografica e non soltanto esegetica e teologica, una ricerca quindi anche assolutamente non confessionale".

Nell'Introduzione è esplicitato chiaramente: "L'insieme dei criteri convergenti (oltre la loro forte discontinuità col contesto giudaico del tempo e l'imbarazzo delle comunità nei confronti di quelle paro-

le e di quei fatti vanno tenute presenti soprattutto la loro molteplice attestazione nelle fonti e la loro coerenza con il resto della predicazione e azione di Gesù) che suggerisce alla sensibilità dello storico la scelta per o contro l'autenticità". Collocandosi non sul piano della fede, cioè quello dei Vangeli, ma su quello della storia.

Joseph Ratzinger nella prefazione a *Gesù di Nazaret* ha definito questo problema "drammatico": Gesù storico e Gesù della fede. Parere che Jossa non condivide: "che dalla fede non può essere accettato, infatti, è soltanto che il Gesù storico, che è il tentativo legittimo di conoscere Gesù senza l'ausilio della fede, pretenda di essere il criterio di verità del Cristo della fede".

Quindi lo storico tesse il nesso perché "il Gesù storico non è antitetico al Cristo dei Vangeli. Piuttosto si colloca prima e accanto al Cristo della fede, come una sua diversa interpretazione, non è una prova, ma è un segno, e un segno ambivalente, della sua identità messianica: una domanda inquietante che esige una risposta, che può essere di fede o di incredulità".

Il saggio è documentato e avvincente ma è necessario scorrerne la struttura per coglierne la portata:

*Introduzione: È veramente impossibile scrivere una storia di Gesù?*

1. *La Palestina al tempo di Gesù;*
2. *Gesù aderisce al movimento pe-*

*nitenziale di Giovanni nel deserto della Giudea;*

3. *Gesù torna in Galilea e annuncia la venuta imminente del regno di Dio;*
4. *Gesù promette ai dodici che governeranno con lui sul popolo di Israele;*
5. *Gesù compie "opere straordinarie" e afferma la presenza già operante del regno di Dio;*
6. *Gesù prende posizione nei confronti dell'osservanza della legge mosaica;*
7. *Gesù manifesta la sua pretesa regale e messianica agli abitanti di Gerusalemme;*
8. *Gesù riprende la predicazione di Giovanni e annuncia la venuta del Figlio dell'uomo;*
9. *Gesù assume la morte nella sua missione;*
10. *Gesù è condannato a morte.*

*Conclusioni: Un profilo storico essenziale di Gesù*

*Appendice: Il Gesù storico di J.P. Meier*

*Nota bibliografica*

*Indice degli autori moderni*

Uno dei nodi critici è la resistenza teologica ad ammettere che Gesù nel corso della sua vita e del suo ministero abbia potuto cambiare opinione: "Per questo ritengo che la maggior parte degli studi sul Gesù storico restino in realtà di impianto teologico; perché non riconoscono alcuna evoluzione nella predicazione di Gesù. È probabile invece che nella

prima fase del suo ministero Gesù annunciasse una trasformazione radicale della società giudaica in senso egualitario, l'utopia di un regno senza sopraffazione né ingiustizia. È veramente difficile credere che, quando diceva ai poveri 'Beati coloro che ora hanno fame, perché sarete saziati', stesse promettendo solo una lontana ricompensa celeste. E comunque, di certo il suo uditorio non poteva intendere quelle parole così. La predicazione in Galilea, però, non ebbe successo, e questo deve aver prodotto un mutamento. L'arrivo a Gerusalemme, dove risiedeva il Sinedrio, non può non averlo messo di fronte all'inevitabilità di una morte violenta, e quindi alla necessità di dare un senso a questa morte all'interno della sua missione".

A suo avviso il ministero pubblico durò soltanto un anno e mezzo: "Gesù aderisce al movimento penitenziale di Giovanni nel deserto della Giudea". Però poi "Gesù torna in Galilea e annuncia la venuta imminente del regno di Dio".

Le fonti sono ineccepibili: i dati storici dell'infanzia di Gesù, le testimonianze extrabibliche ma anche la discrepanza dei Vangeli sinottici grazie a fonti comuni e specifiche. Inoltre l'antichissimo racconto della Passione: "È una parte molto diversa dal resto del Vangelo, per stile, lingua e contenuto teologico ... Vi si riconosce chiaramente una fonte più antica, che potrebbe risalire ad

un periodo molto vicino alla morte di Gesù".

Da Jossa l'opera monumentale di J.P. Meier, *Un ebreo marginale*, è sottoposta a serrata critica: "I meriti grandissimi, e assolutamente innegabili... si accompagnano ad alcune opzioni di fondo molto discutibili che ne minano alla base il valore [...] la pretesa stessa di stabilire con sicurezza quali parole e azioni di Gesù siano autentiche è assurda".

Perché, nella conclusione, afferma: "Gesù resta il profeta escatologico del regno artefice di opere straordinarie, e fornito a mio parere di una forte coscienza messianica, non il maestro di legge che alla maniera dei (posteriori) rabbini discute costantemente con compagni e rivali i casi legali particolarmente difficili".

*Cristiana Dobner*

Jossa G., *Quale Gesù? Critica della ricerca contemporanea*, Paideia, Torino, 2021, p. 176.

L'impostazione laica di Giorgio Jossa in questo saggio si presenta interessante e intrigante, eccone l'articolazione:

*Introduzione: Resta ancora qualcosa delle prime ricerche sulla figura di Gesù?*

1. E.P. Sanders, *Gesù e il giudaismo*
2. J.P. Meier, *Un ebreo marginale*
3. J.D.G. Dunn, *La memoria di Gesù*